

CONFLITTI DI TERRA E CITTADINANZA NEL GHANA SETTENTRIONALE

di Giulia Casentini (*)

La Northern Region del Ghana presenta una situazione socio-politica emblematica nel quadro delle dinamiche conflittuali in Africa occidentale. Gli eventi accaduti in questa zona, che cercherò di approfondire in questo breve saggio, rappresentano un'occasione di riflessione a mio avviso importante per quanto riguarda la sfida che lo stato africano contemporaneo deve fronteggiare nella gestione di contese sull'accesso alle risorse e alla rappresentanza politica.

I conflitti che interessano la zona fin dagli anni '80⁽¹⁾ sono infatti causati da una forte contrapposizione tra diversi gruppi in merito a due questioni fondamentali e strettamente correlate tra loro. La prima riguarda la disputa sulla proprietà e l'accesso privilegiato alla terra da coltivare fra Dagomba, Nanumba e Konkomba, i gruppi a più alta densità demografica della regione. La seconda è determinata dalla lotta dei Konkomba, di fatto politicamente subordinati a Dagomba e Nanumba, per ottenere una rappresentanza politica riconosciuta sia a livello statale sia a livello locale. I Konkomba sono uno di quei gruppi descritti dall'antropologia africanistica novecentesca come "società senza stato" o decentralizzate, ossia prive di capi e più generalmente di istituzioni politiche chiaramente identificabili come tali, in contrapposizione ai gruppi

(*) *Università degli Studi di Siena, dottorato in "Antropologia, Etnologia e Studi Culturali".*

(1) Dal conflitto del 1981 a quello più sanguinoso del 1994 si sono susseguiti una decina di episodi di violenza che hanno avuto come protagonisti i maggiori gruppi della regione, Dagomba, Nanumba, Gonja, Mamprusi, Konkomba, Bimoba, Nchumuru, Kusasi. Dopo la guerra del 1994, anche se non sono seguiti scontri comparabili, i gruppi che abitano la regione sono stati e sono coinvolti in ricorrenti contese. Si vedano i quotidiani locali "Daily Graphic" e "Ghanian Chronicles", i programmi della radio regionale "Joy FM" e le notizie riportate sul sito www.dagbon.net.

organizzati sulla base di gerarchie riconoscibili. Tuttavia un elemento cruciale nella strategia adottata dai Konkomba per spezzare il quadro di subordinazione ai gruppi vicini ed egemoni consiste nel dotarsi di capi, ossia di acquisire istituzioni di *chieftaincy* dichiaratamente autonome rispetto a quelle di Dagomba e Nanumba. La via identificata dai Konkomba per muoversi con successo nel quadro del confronto in atto sembrerebbe passare insomma attraverso la negazione di quella che una convenzione diffusa — largamente debitrice anche dell'elaborazione antropologica — indica come una supposta specificità intrinseca alla propria "cultura".

In questo contesto, risulta evidente come entrambe le problematiche ruotino attorno alla diversità di statuto politico tra gruppi e alla percezione di immobilità e insuperabilità di tali disuguaglianze, dando vita ad un processo di etnicizzazione delle differenze che cercherò di illustrare attraverso una ricostruzione storico-antropologica a partire dall'analisi delle categorie in uso.

"Gruppi senza stato" — detti anche "gruppi acefali" — e *chieftaincy* sono infatti termini ambigui ma fondamentali per affrontare la questione conflittuale nel Ghana settentrionale, categorie mobili soggette a continue variazioni e ridefinizioni a seconda del panorama politico locale. Quella di un sistema politico "acefalo" è una definizione che nasce negli anni '40 del Novecento con le ricerche in ambito africano dell'antropologia sociale britannica⁽²⁾ per indicare quelle società a potere diffuso che non presentavano una struttura gerarchica guidata da un re. Una terminologia, rimasta in uso fino ad oggi nei discorsi politici locali⁽³⁾, che continua ad essere impiegata per sottolineare l'esistenza di una "innata" differenza socio-politica tra gruppi. *Chieftaincy*, invece, è un termine che nasce in epoca coloniale per identificare il complesso sistema di potere che caratterizzava quelle popolazioni strutturate in modo organizzato con un capo al vertice; è una categoria che viene costruita e cambiata più volte nel corso del tempo ma che ha ricoperto e ricopre anche oggi un ruolo chiave nelle dinamiche politiche locali e nazionali.

Come vedremo, la riflessione teorica che ne deriva ha due aspetti. Il primo, parafrasando G. Balandier, riguarda la duttilità dei sistemi "senza stato" che si rivelano in grado di adottare e integrare sia il sistema statale introdotto dal colonialismo e portato avanti dai governi del Ghana indi-

(2) Si veda FORTES M. - EVANS-PRITCHARD E.E. (eds), *African Political Systems*, London, Oxford University Press, 1940.

(3) Si veda ad esempio MAHAMA I., *Ethnic Conflicts in Northern Ghana*, Tamale, 2003, i cui contenuti saranno ripresi più avanti.

pendente, sia l'istituzione della *chieftaincy* dei gruppi limitrofi⁽⁴⁾. Il secondo, invece, rimanda all'impossibilità, oggi, sia da parte delle popolazioni locali, sia da parte degli apparati dello stato, di definire ancora "senza stato", con tutte le privazioni sul piano dei diritti che questo comporta, un gruppo che da decenni si batte per mutare il proprio status politico e sta chiedendo una ridefinizione degli equilibri di potere.



(4) BALANDIER G., *Anthropologie politique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1967.

Riflettendo sul piano della pratica politica, poi, il fatto che la volontà di essere formalmente rappresentati sia tra le maggiori cause del conflitto, fa emergere con forza sia la vitalità dell'istituzione della *chieftaincy*, che risulta essere uno strumento particolarmente efficace per rappresentare i particolarismi delle comunità locali nel panorama politico ghanese⁽⁵⁾, sia la difficoltà del governo centrale nella gestione della discussione sui diritti di cittadinanza al nord.

Inoltre, sebbene queste violente contese abbiano luogo in una regione considerata del tutto marginale nella vita politica ed economica del Ghana, non possono essere sottovalutate almeno per due motivi: primo, la recrudescenza apparentemente senza fine degli episodi di violenza, che indica come la fine della guerra civile del 1994 non abbia portato con sé la risoluzione delle dispute; secondo, l'attualità e la gravità della posta in gioco, ovvero la questione dell'estensione a tutti i gruppi della regione dei diritti di cittadinanza in uno stato democratico quale è il Ghana di oggi.

Nell'affrontare la problematica del conflitto cosiddetto etnico, delle sue cause contingenti e di quelle più profonde e strutturali, degli effetti che ha prodotto e che ancora oggi sono visibili nella vita quotidiana delle popolazioni, ho condotto una ricerca sul campo tra ottobre 2005 e gennaio 2006 poi ripresa nel maggio 2007. Ho concentrato l'attenzione nelle zone più colpite dal conflitto, situate nell'area centro-orientale della regione, in particolare nei distretti di Tamale e Bimbilla, dove si registra, soprattutto in quest'ultimo, una convivenza di lunga data tra i gruppi maggiormente coinvolti nei disordini, Dagomba e Nanumba da un lato, Konkomba dall'altro.

La Northern Region: cenni geografici e umani

La Northern Region del Ghana è una vasta area scarsamente produttiva a causa dell'aridità dell'ambiente, ma anche dell'esiguità degli investimenti⁽⁶⁾, ed è relativamente poco popolata, come riportano i dati dell'ul-

(5) LENTZ C., "Chieftaincy has come to stay". *La chefferie dans les sociétés acéphales du Nord-Ouest Ghana*, in "Cahiers d'Études africaines", 159, XL-3, 2000, pp. 593-613.

(6) Il Ghana settentrionale è stato, fin dal periodo coloniale, un'area di scarsi investimenti per lo sviluppo. Era infatti una zona strategica volta alla protezione del ricco Asante dalle influenze delle potenze coloniali con possedimenti confinanti; poi, con l'indipendenza, è rimasta una regione di scarso interesse economico rispetto a quelle assai più fiorenti del sud. Si vedano WILKS I., *Asante in the nineteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975;

timo censimento che ha avuto luogo nel 2000: la regione conta 1,805,428 abitanti stanziati su un territorio di 70,384 kmq. Questo significa che la Northern Region, pur ricoprendo il 41% della superficie del Ghana, ospita soltanto il 20% della popolazione totale⁽⁷⁾.

In questa zona è presente una grande varietà di gruppi, che parlano lingue spesso diverse e che sono regolati da sistemi socio politici non uniformi, ma che d'altra parte costituiscono un insieme di realtà interdipendenti tra loro sin dal periodo precoloniale⁽⁸⁾.

Dagomba, Nanumba e Konkomba⁽⁹⁾, le popolazioni sulle quali ho concentrato la mia attenzione perchè maggiormente coinvolte nel conflitto del 1994, iniziarono a convivere nella stessa area attorno alla fine del XV secolo, come riportano sia le tradizioni orali di questi gruppi⁽¹⁰⁾, sia gli importanti lavori storici condotti sulle relazioni politiche e commerciali in quella che oggi è la regione settentrionale del Ghana⁽¹¹⁾.

LADOUCEUR P.A., *Chiefs and politicians: the politics of regionalism in Northern Ghana*, London, Longman, 1979; BENING B.R., *Land policy and administration in Northern Ghana 1898-1976*, in "Transaction of the Historical Society of Ghana", vol. XVI (ii); NAAMEH P., *The state and development in Northern Ghana, 1892-1966*, University of London (SOAS), 1993, tesi non pubblicata; BRUKUM N.J.K., *Studied neglected or lack of resources? The socio-economic underdevelopment of Northern Region of Ghana under British colonial rule*, in "Transaction of the Historical Society of Ghana", 1998, New Series, n° 2, pp. 117-131.

(7) Dati consultabili sul sito www.citypopulation.de/Ghana.htm.

(8) Si vedano RATTRAY R.S., *The tribes of the Ashanti hinterland*, Oxford, 1932; WILKS I. - LEVITZON N. - HAIGHT B.M., *Chronicles from Gonja*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986; LENTZ C. - NUGENT P. (eds), *Ethnicity in Ghana. The limits of invention*, London, Macmillan, 2000.

(9) Secondo il censimento del 2000 i Dagomba sono il gruppo più numeroso della Northern Region (32.9%), i Konkomba sono al secondo posto (16.9%), mentre i Nanumba raggiungono il 2.5% (fonte: Government of Ghana, 2000 Population and Housing Census). Questi ultimi hanno un'organizzazione sociale e utilizzano una lingua pressoché identiche a quelle dei più numerosi Dagomba, tanto che non è raro che i Nanumba non appartenenti all'élite politico-culturale definiscano se stessi "Dagomba"; si veda anche il lavoro di WIENIA M., *The stranger owns the land but the land is for us! The politics of a religious landscape in Nanun, Northern Ghana*, Leiden University, 2003, tesi non pubblicata.

(10) Si vedano TAIT D., *The Konkomba of Northern Ghana*, London, Oxford University Press, 1961 e STANILAND M., *The lions of Dagbon: political change in Northern Ghana*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.

(11) Come ad esempio WILKS I. - LEVITZON N. - HAIGHT B.M., op. cit., 1986; GOODY J., *A note on the penetration of Islam into the west of the Northern Territories of the Gold Coast*, in "Transaction of the Gold Coast & Togoland Historical Society", vol. 1, n° 2, 1953, pp. 45-46; GOODY J., *Succession to high office*, Cambridge, Cambridge University Press, 1966; GOODY J., *The over-kingdom of Gonja*, in D. FORDE - P.M. KABERRY (eds), *West African kingdoms in the Nineteenth Century*, London, Oxford University Press, 1967; GOODY J., *Marriage policy and incorporation in Northern Ghana*, in R. COHEN - J. MIDDLETON (eds), *From tribe to nation in Africa*, Chandler Publishing Company, Scranton, Pennsylvania, 1970.



*Popolazioni del Ghana settentrionale,
che comprende Upper East, Upper West e Northern Region* ⁽¹²⁾

Dagomba e Nanumba, infatti, affermano di discendere dal medesimo antenato, un guerriero proveniente da nord, probabilmente dalle regioni settentrionali dell'attuale Burkina Faso, che con il suo esercito si insediò nella valle del fiume Oti assoggettando le popolazioni preesistenti, tra cui i Konkomba, che vennero spinti più ad est.

Dagbon e Nanun, regni che secondo la tradizione orale nacquero con la conquista, hanno una struttura socio-politica centralizzata e gerarchizzata fondata sul *naam*, categoria di potere che oggi viene identificata con l'istituzione della *chieftaincy*, che rappresenta sia l'esercizio dell'autorità sia la porzione di territorio in cui essa si esercita. Questi elementi sono incarnati nella figura del capo supremo, il *na*, ovvero il *paramount chief*, la massima carica politica del regno, il quale viene nominato dopo un lungo e complesso rituale che prevede la consultazione degli spiriti dei re precedenti, che *entrano* nel corpo del nuovo re ⁽¹³⁾. Questo rituale di alta carica

(12) Fonte: LADOUCEUR P.A., op. cit., 1979.

(13) Si veda MACGAFFEY W., *Death of a king, death of a kingdom? Social pluralism and succession to high office in Dagbon, northern Ghana*, in "Journal of Modern African Studies", 2006, 44 (1), pp. 79-99.

simbolica ha lo scopo di fare di ogni nuovo *na* l'incorporazione del *naam* e quindi l'espressione stessa del potere, del popolo che rappresenta, degli antenati e della terra sulla quale esercita l'autorità, assicurando così continuità e prosperità al regno. Il sistema politico è basato poi sulla delega dei poteri amministrativi a capi e sottocapi che fanno riferimento ai due rispettivi *paramount chiefs*, lo Ya Na per i Dagomba e il Bimbilla Na per i Nanumba.

I Konkomba, invece, sono un gruppo definito dall'antropologia sociale "acefalo" o "senza stato" ⁽¹⁴⁾ per la mancanza di un capo istituzionalizzato come figura accentratrice del potere. Secondo E.E. Evans-Pritchard in particolare, questo tipo di organizzazione politica sarebbe caratterizzato, oltre che dall'assenza di centralizzazione dell'autorità politica, dalla carenza di un sistema amministrativo e di strutture giudiziarie ⁽¹⁵⁾, mentre sarebbe il lignaggio a giocare un ruolo fondamentale. È su di esso infatti che si basa la gestione dell'autorità e il controllo del territorio, tanto che possiamo definire tali società dei "sistemi segmentari", fondati cioè sulla divisione sociale e territoriale in diversi segmenti fondati appunto sul lignaggio e sul clan ⁽¹⁶⁾. In realtà, sebbene non si possa affermare che per i Konkomba esista un'unità politica "sovracalanica" ⁽¹⁷⁾, sono presenti delle figure di potere ben precise, riconoscibili sia negli anziani (*onekpel*) che rappresentano le comunità e ne sono portavoce, sia nei sacerdoti della terra (*utindaan*), che gestiscono la ritualità atta a preservare la fertilità della terra stessa e ne amministrano l'uso ⁽¹⁸⁾.

È interessante notare come quest'ultima figura dell' *utindaan* sia stata assorbita, a partire dal XV secolo, anche dai sistemi politici accentrati dagomba e nanumba con il nome di *tindana* (pl. *tindamba*). Oggi, infatti, capi e *tindamba* coesistono nei medesimi villaggi e non sono cariche concepibili in opposizione binaria, ma ricoprono funzioni complementari, al fine della gestione politica e rituale di quella che è la risorsa più importante, la terra ⁽¹⁹⁾.

(14) Si vedano FORTES M. - EVANS PRITCHARD E.E., op. cit., 1940; EVANS PRITCHARD E.E., *I Nuer. Un'anarchia ordinata*, Milano, Angeli, 2003; MIDDLETON J. - TAIT D. (eds), *Tribes without rulers. Studies in African segmentary systems*, London, Routledge & Kegan Paul Ltd, 1970.

(15) FORTES M. - EVANS PRITCHARD E.E., op. cit., 1940, pp. 5-6.

(16) Ibid., p. 284.

(17) SKALNIK P., *The State and local ethno-political identities: the case of community conflicts in Northern Ghana*, in "Nouveaux Monde", no. 10, Genève, CRES, 2002, pp. 141-165.

(18) TAIT D., op. cit., 1961.

(19) Durante la mia ricerca nel villaggio dagomba di Kakpagyili, sobborgo di Tamale, le figure di potere a cui facevo riferimento erano il capo (il defunto Guma Na, la cui carica in quel momento era vacante e ne faceva le veci il sottocapo più anziano, il Kug Na), altri due sottocapi

La attività prevalenti di Dagomba, Nanumba e Konkomba sono tuttora l'agricoltura di sussistenza, la pastorizia e il piccolo commercio. Lavorano la stessa terra e frequentano gli stessi mercati, spesso vivono nei medesimi villaggi. Gli equilibri tra i questi gruppi, però, non sono interpretabili come un quadro dato, storico, sempre uguale a se stesso nel corso del tempo, bensì devono essere pensati come soggetti a dinamiche in continuo mutamento. Come vedremo più avanti, i rapporti di subordinazione già in continua negoziazione in epoca precoloniale, che vedevano i Konkomba, meno organizzati politicamente e militarmente, soggetti a frequenti razzie da parte Dagomba e Nanumba per procurarsi schiavi o parti del raccolto, si sono fortemente cristallizzati durante il periodo coloniale e postcoloniale, aprendo poi un nuovo processo di ridefinizione delle identità e dei rapporti di potere a seconda dell'interlocutore politico con cui i gruppi locali avevano a che fare: l'amministrazione britannica prima e lo stato-nazione indipendente poi.

Il periodo coloniale

Il Protettorato dei Territori del Nord, che comprendeva le attuali Northern Region, Upper West Region e Upper East Region, è stato annesso alla colonia britannica della Costa d'Oro nel 1898, mentre una porzione orientale del moderno Ghana, che comprendeva quasi tutta l'odierna Volta Region e una parte della Northern Region, rimaneva sotto il controllo tedesco come parte del Togoland per circa trent'anni, fino all'occupazione inglese nel 1914, nel corso della Prima Guerra Mondiale. La zona è stata poi attribuita ufficialmente alla Gran Bretagna come mandato coloniale da parte della Società delle Nazioni nel 1920⁽²⁰⁾.

Durante i primi trent'anni di dominio coloniale l'espressione utilizzata per indicare questa regione periferica e dominata dalla savana era *Ashanti hinterland*⁽²¹⁾, che suggerisce in modo abbastanza chiaro l'intento con cui l'area era stata occupata e la posizione di marginalità che

che controllavano diverse porzioni del villaggio, il Bulebala Na e il Kukpe Na e appunto il Twangli *tindana*. Per ulteriori testimonianze sull'attualità della compresenza delle figure di capo e sacerdote della terra in area dagomba e nanumba si veda WIENIA M., op. cit., 2003.

(20) SCHUERKENS U., *Du Togo allemand aux Togo et Ghana indépendants*, Paris, L'Harmattan, 2001.

(21) RATTRAY R.S., op. cit., 1932. L'*Ashanti*, oggi più precisamente detto *Asante*, è un forte e fiorente impero centralizzato ricco di giacimenti auriferi che sorgeva nella parte centro-meridionale dell'attuale Ghana, in quella che oggi è l'Asante Region. Esso costituiva la zona di maggiore interesse commerciale per il potere coloniale britannico.

essa aveva assunto fin dall'inizio nella costruzione coloniale inglese. L'annessione, infatti, era strumentale alla salvaguardia della sicurezza commerciale della fiorente e produttiva Costa d'Oro sia dai possibili raid esterni delle popolazioni limitrofe, sia dall'avanzata di quelle potenze europee che in quel periodo stavano occupando gran parte delle regioni circostanti, Francia e Germania.

Fin dal 1898, quindi, il governo coloniale inglese aveva tentato di capire quale fosse la via più adatta alla gestione politica di questa zona periferica e piuttosto disomogenea a causa della compresenza di popolazioni assai diverse tra loro per ceppo linguistico e organizzazione socio-politica.

Dagomba, Nanumba, Gonja, Mamprussi, Mossi, Dagarti, Konkomba, per citare solo i gruppi più numerosi, furono inizialmente sottoposti ad un sistema di amministrazione diretta. La politica generale era quella di governare la regione tramite i capi locali, che in questa prima fase, però, erano considerati dei semplici strumenti per diffondere gli ordini e le disposizioni degli amministratori coloniali. Dal punto di vista di questi ultimi, i capi non avevano alcun potere decisionale e non potevano esercitare alcuna effettiva autorità sulle zone che occupavano; coloro che rifiutavano di sottoporsi al controllo britannico venivano puniti con multe, sospensioni o detenzioni, ma anche con il sollevamento dall'incarico, la "detronizzazione", per sostituirli con individui più malleabili alla cooperazione con il governo coloniale ⁽²²⁾.

Il modello più utilizzato nel resto della Colonia, l'*indirect rule*, caratterizzato dalla delega dei compiti politico-amministrativi ai capi locali, fu impiegato solo successivamente nel nord, a causa della scarsa fiducia che gli inglesi nutrivano nei confronti delle capacità gestionali dei capi settentrionali ⁽²³⁾.

È all'inizio degli anni '30 che si fece strada la decisione di introdurre l'*indirect rule* anche in quest'area: i capi dei gruppi politicamente organizzati e gerarchizzati vennero investiti del potere di governare la regione per conto dell'amministrazione coloniale inglese, evento che in qualche modo ne istituzionalizzava la posizione conferendo loro maggior peso politico rispetto alle popolazioni considerate "senza stato", come i Konkomba, che non avevano dei capi riconosciuti e riconoscibili dal potere coloniale.

L'*indirect rule* venne formalmente avviato quando tra il 1932 e il 1933 fu messa per iscritto la *customary law*, la "costituzione" delle popolazioni che abitavano i Territori del Nord, allo scopo di comprendere meglio le loro strutture socio-politiche e quindi procedere ad un'amministra-

(22) LADOUCEUR P., op. cit., 1979, p.41.

(23) Si vedano LADOUCEUR P., op. cit., 1979; BRUKUM N.J.K., op. cit., 1998 e 2005.

zione più efficiente della zona, con la successiva creazione di tribunali speciali che avevano lo scopo di delegare ai capi locali la risoluzione di tutti i casi giudiziari ad eccezione di quelli penali. È importante notare che in queste “assemblee” furono interpellati soltanto i gruppi cosiddetti *chiefly* ⁽²⁴⁾, che in quegli anni collaborarono attivamente, assieme all’amministrazione coloniale, alla definizione della loro legge consuetudinaria come un insieme unico e statico ⁽²⁵⁾.

Statico in quanto non rendeva conto della flessibilità delle strutture socio-politiche in un ambiente relazionale così composito e interconnesso, unico perché, nel ridurre tutte le popolazioni sotto il modello della *chieftaincy*, non contemplava il diritto dei gruppi considerati “acefali” ad essere dei soggetti politici.

Dagomba e Nanumba, ma anche Gonja e Mamprusi, si trovarono di fatto in una posizione di forza rispetto agli altri gruppi della regione — Konkomba, Nawuri, Nchumuru, Bimoba, ecc. — che restavano loro subordinati — e ancora oggi lo sono — costretti al pagamento di una tassa per l’utilizzo della terra e per il mantenimento dei tribunali civili locali.

Per quanto riguarda la gestione amministrativa del nord, la terra fu divisa in diversi regni, il Gonja, il Mamprugu, il Wala, il Dagbon e il Nanun, mentre le altre popolazioni “senza stato” furono poste, in tempi e in modi diversi, sotto l’influenza politica e la gestione territoriale dei suddetti regni. Veniva quindi formalizzato l’obbligo da parte delle popolazioni “senza stato” di pagare un tributo per occupare e lavorare la terra, che di norma consisteva — e tuttora consiste — nella cessione di una parte del primo raccolto della stagione al *paramount chief*. Per quanto riguarda la questione giudiziaria, inoltre, la risoluzione di qualsiasi disputa prevedeva l’obbligo di rivolgersi al capo locale previo il versamento di una tassa, in denaro, bestiame o parti del raccolto, che costituisce ancora oggi la maggior fonte di reddito per i capi ⁽²⁶⁾.

L’entrata in gioco, alla fine del XIX secolo, di un potere esterno, quello coloniale, la cui posizione di forza trovava un’espressione nella no-

(24) BRUKUM N.J.K., *Conflicts in Northern Ghana*, 2005, testo non pubblicato. I gruppi *chiefly* dei “Territori del Nord”, strutturati secondo un sistema politico fondato appunto sulla *chieftaincy*, sono Dagomba, Gonja, Mamprusi e Nanumba.

(25) Si vedano COLSON E., *The impact of the Colonial period on the definition of land rights*, in V. TURNER (ed), *Colonialism in Africa, 1870-1960*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971; CHANOCK M., *Paradigm, policies and property: a review of the customary law of land tenure*, in K. MANN e R. ROBERTS (eds), *Law in Colonial Africa*, Portsmouth, Heinemann, 1985; PAVANELLO M., *Stool land and family land. A case in Western Nzema (Ghana)*, in P. VALSECCHI e F. VITI (a cura di), *Mondes Akan/Akan Worlds* Paris, L’Harmattan, 1999.

(26) BOGNER A., *The 1994 civil war in Northern Ghana: the genesis and escalation of a ‘tribal’ conflict*, in C. LENTZ - P. NUGENT (eds), op. cit., 2000, pp. 183-203.

mina dei capi⁽²⁷⁾, ma soprattutto nel definire i gruppi ai quali tali capi dovevano appartenere, ha quindi giocato un ruolo importante nella costruzione delle identità, nella manipolazione del concetto di etnicità e, di conseguenza, nell'exasperazione dei rapporti tra diversi gruppi fino ai conflitti civili nel 1981 e nel 1994.

Tra gli anni '40 e l'inizio degli anni '50 nuove istanze politiche iniziavano a prendere forma in una società che stava cambiando, in particolare con il pensiero innovatore di Kwame Nkrumah⁽²⁸⁾ e la sua idea di Africa unita, un progetto da compiersi attraverso il raggiungimento per tutti gli stati africani di un'indipendenza effettiva dalle potenze europee, destinato a segnare a lungo non solo la storia politica del Ghana, ma anche la lotta per l'emancipazione delle vicine colonie.

Fu nel 1951, alle prime elezioni a suffragio universale condotte nella Colonia della Costa d'Oro e vinte dal *Convention People Party* (CPP) di Kwame Nkrumah, che venne introdotto un sistema di governo locale con dei *local councils* i cui membri devono essere eletti per i due terzi. L'introduzione di un sistema politico-istituzionale, che passerà attraverso numerose modifiche, le cui cariche sono elettive e non passano attraverso il sistema tradizionale di appartenenza alla famiglia del *paramount chief*, cambiò notevolmente il quadro, inserendo una nuova importante componente⁽²⁹⁾.

In prossimità del processo di indipendenza che portava con sé l'uso di strumenti politici come il concetto di cittadinanza e quello di uguaglianza dei diritti, alcune importanti questioni iniziarono a interessare le élite di tutti i gruppi del nord, in particolare quelle delle popolazioni politicamente ed economicamente subordinate: chi ha diritto a occupare e lavorare la terra? chi è legittimato a gestirne l'uso? E di conseguenza: chi è autoctono in Ghana? chi può usufruire dei diritti di "cittadino"?

L'élite politica konkomba e la questione della *chieftaincy*

All'interno di questo dibattito sulla costruzione di un nuovo stato indipendente e sulla gestione delle risorse, ha origine la lotta dell'élite politica e culturale konkomba per l'adozione della *chieftaincy*, percepito come

(27) Si vedano AMSELLE J.-L., *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; FABIETTI U., *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 2002.

(28) Primo presidente del Ghana indipendente dal 1957 al 1966.

(29) Si veda RATHBONE R., *Nkrumah and the chiefs. The politics of chieftaincy in Ghana 1951-1960*, Oxford, James Currey, 2000.

il modello politico più efficace per ottenere una rappresentanza politica riconosciuta sia a livello locale sia a livello nazionale, strumentale all'ottenimento di un accesso diretto alla terra.

Questo percorso verso l'emancipazione dei Konkomba dalla propria condizione di decentramento politico, avvertita come la causa della subordinazione politica ed economica, andava di pari passo con la costituzione delle *youth associations*. In un quadro culturale, quello degli anni '50, in cui la gran parte delle popolazioni del futuro Ghana iniziava ad unirsi a livello locale per contribuire al proprio sviluppo sociale, economico e culturale, le *associations* si facevano portavoce delle diverse istanze "con l'obiettivo di ottenere una fetta più grossa possibile della torta nazionale" ⁽³⁰⁾, come si usava dire, riferendosi ai fondi pubblici per lo sviluppo e le infrastrutture. Le *youth associations*, nelle quali nacquero e cominciarono ad esprimersi le élite istruite, risultarono essere — e sono ancora oggi — sia un importante luogo di fermento culturale e identitario per il Ghana settentrionale, sia un ponte tra il mondo politico tradizionale e quello statale. Come sottolinea Carola Lentz, infatti, il termine *youth* non implica un limite di età per coloro che entrano a far parte dell'associazione, ma significa piuttosto l'essere fuori dalla cerchia del potere tradizionale, ponendosi tra i capi, o gli anziani, e la popolazione ⁽³¹⁾.

La prima forma di *youth association* sorta tra i Konkomba, la *Konkomba Improvement Association* (KIA) ⁽³²⁾, al pari delle altre associazioni del nord, come la *Dagomba Youth Association* (DAYA) e la *Nanumba Youth Association* (NAYA), nacque verso la fine degli anni '50 ⁽³³⁾. Mentre le élite e le *associations* dei gruppi *chiefly* rimanevano fondamentalmente legate alle proprie strutture sociali e politiche, riferendosi costantemente alla "tradizione" nella costruzione della propria legittimazione e dei propri processi identitari ⁽³⁴⁾, i Konkomba intrapresero un percorso molto interessante sul piano antropologico e politico, che si proponeva di dar vita ad un gruppo unito e strutturato partendo da una condizione socio-poli-

(30) In LENTZ C., *Unity for development. Youth Associations in North-Western Ghana*, in "Africa", 65 (3), 1995, pp. 395-429.

(31) Ibid., 1995.

(32) Che sarà seguita, come vedremo, dalla costituzione della *Konkomba Youth Association* (KOYA) vera e propria alla fine degli anni '70.

(33) TALTON B.A., *Food to eat and pito to drink. Education, local politics and self-help initiatives in Northern Ghana, 1945-1972*, in "Transaction of the Historical Society of Ghana", New Series, n° 7, 2003, pp. 205-229.

(34) Si vedano gli statuti e i memorandum della DAYA e della NAYA (reperibili in forma cartacea presso la "TICCS Library", Tamale), ma anche il recente pamphlet politico sulla costruzione identitaria dagomba e la decostruzione dell'autoctonia konkomba: MAHAMA I., op. cit., 2003.

tica diversa, più frammentaria se comparata a quella dagomba e nanumba.

L'élite konkomba istruita nelle scuole — all'inizio in quelle dei missionari cattolici a cui poi si aggiunsero quelle coloniali⁽³⁵⁾ — percepiva l'opportunità di giocare un ruolo attivo nella vita di una colonia prossima all'indipendenza, e vi intravedeva la possibilità di emanciparsi dal giogo politico ed economico che fino a quel momento li aveva subordinati alle scelte e alle necessità dei vicini gruppi *chiefly*.

La via che negli anni '50 Nkrumah e il suo partito, il CPP, stavano percorrendo per portare la colonia della Costa d'Oro all'indipendenza, si basava su un'applicazione del socialismo che permettesse una trasformazione sociale tale da affrancare il Paese dalle logiche che lo avevano reso, fino a quel momento, soggetto al dominio coloniale. Il CPP si presentava come un partito che voleva abbattere i privilegi di quelle classi che tendevano a rallentare o a fermare tale processo sociale, quelle parti della società che erano interessate al mantenimento dello *status quo* e dei vantaggi acquisiti durante il periodo coloniale, come ad esempio i capi tradizionali. In un primo momento, infatti, Nkrumah aveva cercato di indebolire il peso politico delle dinamiche di potere gestite dal sistema di relazioni dei capi locali in favore di una totale emancipazione politica ed economica del popolo in una prospettiva fortemente "nazionale", in cui tutti i cittadini aventi uguali diritti concorrevano a formare il nuovo stato indipendente⁽³⁶⁾.

In questo panorama politico le élite istruite konkomba diedero vita a quello che N.J.K. Brukum ha chiamato "processo di emancipazione dei gruppi acefali", che ha avuto inizio con la promozione di attività di *self-help* nelle comunità, tra le quali la costituzione di cooperative agricole, la cessazione di dispute inter-claniche e l'incremento della scolarizzazione, assieme all'istituzione di un *tribal meeting* settimanale, una sorta di doposcuola in cui gli studenti si riunivano secondo la popolazione di appartenenza e svolgevano attività didattiche nella rispettive lingue⁽³⁷⁾. L'obiettivo era quello di "costruire" un gruppo etnico autonomo e cosciente della propria unità, allo scopo di ribadire il proprio diritto ad essere dei soggetti politici, pretendendo uno spazio di legittimità all'interno dello scenario decisionale della Northern Region.

(35) Per un approfondimento sulla storia della scolarizzazione in Ghana settentrionale si veda BENING B.R., *A history of education in Northern Ghana, 1907-1976*, Accra, Ghana University Press, 1990.

(36) Si vedano CALCHI NOVATI G.P., *Le rivoluzioni dell'Africa nera*, dall'Oglio editore, 1967, pp. 58-70 e 187-203; BENOT Y., *Ideologie dell'indipendenza africana*, Roma, Editori Riuniti, 1976 (ed. originale 1969).

(37) LENTZ C., op. cit., 1995; TALTON B.A., op. cit., 2003.

In realtà, nel periodo immediatamente precedente all'indipendenza, Kwame Nkrumah era consapevole di avere estremo bisogno dell'appoggio del mondo rurale per poter abbattere il maggiore ostacolo alla realizzazione del socialismo che era la dipendenza dal colonialismo inglese. Quindi, per creare un fronte unico di tutte le sfere sociali della Costa d'Oro in funzione antibritannica, era indispensabile per il CPP il consenso dei capi tradizionali, che continuavano ad essere il punto di riferimento per la stragrande maggioranza della popolazione⁽³⁸⁾. Venne quindi progressivamente accantonata la politica iniziale di riduzione dello spazio di autonomia dei capi, orientamento che verrà seguito da tutti i governi che si sono succeduti alla guida del Ghana indipendente.

Con il colpo di stato militare che rovesciò il governo di Nkrumah nel 1966 si impose un nuovo partito, il *National Liberation Council* (NLC), che diede inizio ad un processo di restaurazione della *chieftaincy*, linea politica che fu poi accolta anche dal governo successivo democraticamente eletto e guidato da Kofi Busia che prese il potere nel 1969. Ne fu un evidente esempio la promulgazione del *Chieftaincy Act* nel 1971, che propose "la completa restaurazione dell'istituzione della *chieftaincy* per riportarla allo status originario che aveva prima dell'indipendenza"⁽³⁹⁾.

Il *Chieftaincy Act*, il primo di una serie di leggi atte a tutelare e a controllare la *chieftaincy* varate dai vari governi successivi, non è stato soltanto espressione della continua ridefinizione, nel Ghana moderno, del valore dell'istituzione a seconda dei mutamenti del panorama politico e delle alleanze tra governo e capi locali, ma rappresenta anche un passo cruciale verso la determinazione sempre più chiara di due diversi livelli di cittadinanza, uno di serie "A" e uno di serie "B".

Un effetto di questa politica governativa postcoloniale è riscontrabile nell'attività politica dell'élite *konkomba* e della *Konkomba Youth Association* (KOYA) che scelgono, ieri come oggi, di battersi proprio per vedersi attribuita l'istituzione della *chieftaincy* al fine di poter usufruire dei diritti di cittadinanza.

È questo un dato cruciale nel nostro discorso sulla conflittualità e sulle relazioni tra gruppi nello Stato africano contemporaneo, sia perché ci permette di riflettere sulle "etichette" utilizzate dall'antropologia e dall'amministrazione coloniale, che poco avevano a che vedere con la realtà e che oggi contribuiscono alla cristallizzazione delle identità, sia

(38) Si veda VALSECCHI P., *Il pensiero e l'azione di Nkrumah in prospettiva*, in "Politica Internazionale", n° 3, marzo 1977, pp. 57-66.

(39) Republic of Ghana, *Preamble to the Chieftaincy Act*, Act 370, 1971.

perché ci dà la possibilità di indicare gli elementi che causano conflitto e di ripensare le posizioni dei vari soggetti coinvolti.

Il sistema di governo locale, in Ghana, ha conosciuto varie vicissitudini fino alla riforma portata avanti dal Presidente J.J. Rawlings nel 1987⁽⁴⁰⁾ che ha condotto all'istituzione delle *District Assemblies*. Queste istituzioni, costituite da membri eletti per due terzi con suffragio universale diretto e per un terzo a nomina governativa, sono basate su un principio di decentralizzazione che tuttavia rimane ancora fortemente controllato dal potere nazionale. Il vertice di questa struttura, il *District Chief Executive*, sebbene non venga eletto dall'Assemblea ma venga scelto e nominato dalla Presidenza della Repubblica, deve comunque essere approvato dall'Assemblea stessa.

È evidente, quindi, che nel Ghana contemporaneo esistono due logiche istituzionali diversificate, quella governativa e quella "tradizionale". È interessante notare, a questo punto, che i Konkomba ridiscutono la loro posizione e organizzano la loro lotta politica con il preciso fine di ottenere il riconoscimento di un *paramount chief* nel quadro della struttura di potere "tradizionale", e non con l'obiettivo di controllare i vertici delle cariche distrettuali nell'ambito del sistema governativo locale della Repubblica del Ghana.

La scelta di questo percorso politico suggerisce una forte persistenza dell'eredità della costruzione britannica dell'autorità locale che, come possiamo notare, è di fatto rimasta in gran parte intatta anche in periodo postcoloniale. Per i Konkomba, infatti, l'unico modo per diventare politicamente "competitivi" è quello di conformarsi al modello fondato sul potere decisionale dei capi.

A questo punto è necessario raccogliere l'intuizione di M. Mamdani e chiederci se siamo davvero in presenza di uno "stato biforcuto" ⁽⁴¹⁾, in cui egli ravvisa una differenza di azione politica e di linguaggio tra la cosiddetta società civile e quella tradizionale. La prima parlerebbe di diritti e cittadinanza, la seconda di tradizione e clientelismo. A mio avviso, la situazione della Northern Region del Ghana si trova in uno spazio più complesso, in cui si arriva al discorso politico sulla cittadinanza proprio passando attraverso il sistema cosiddetto tradizionale, la *chieftaincy*, riproblematizzando la dicotomia suggerita da Mamdani. È evidente, infatti, nel

(40) Il sistema di *local government* sviluppatosi a partire dal 1987 è stato confermato dalla Costituzione redatta nel 1992, che, come vedremo più avanti, marca il ritorno del Ghana ad un sistema politico rappresentativo basato su una dialettica multipartitica.

(41) MAMDANI M., *Citizens and Subject: contemporary Africa and the legacy of late colonialism*, Princeton, Princeton University Press, 1996.

nostro caso, che potere civile e potere tradizionale sono due vasi comunicanti, in uno scenario in cui le élites si avvalgono ora del primo, ora del secondo, per raggiungere visibilità e forza nel discorso politico locale.

Verso la “*Guinea Fowl War*” del 1994

La tensione tra gruppi nel Ghana settentrionale iniziò a farsi sentire già verso la fine degli anni '50, come abbiamo visto, ma si fece più acuta verso la fine dei '70, quando venne formalmente inaugurata la *Konkomba Youth Association* (KOYA), la prima forma di organizzazione politica “sovraclanica” che trascendeva le divisioni interne per farsi rappresentante di tutte le realtà konkomba. I leaders konkomba iniziarono così a definire a livello pratico la loro lotta contro la subordinazione, che si concretizzava nella decisione di interrompere il pagamento del tributo mensile allo Ya Na e al Bimbilla Na e, inoltre, di risolvere autonomamente le dispute giudiziarie, evitando di versare la tassa dovuta ai tribunali “ufficiali” gestiti dai capi dei gruppi *chiefly* ⁽⁴²⁾.

Il disappunto dei capi dagomba e nanumba di fronte a tali gesti che scavalcavano apertamente la loro autorità fu profondo e sfociò in un'operazione di delegittimazione delle pretese di autonomia dei Konkomba con l'esplicito rifiuto di considerarli autoctoni in Ghana. Seguì un appello della KOYA al tribunale nazionale per ricevere un chiarimento rispetto al diritto dei Konkomba di stabilirsi nei distretti di Bimbilla e Tamale da liberi cittadini, ma seguì anche un accorato appello per smorzare i toni da parte dell'allora presidente della repubblica Hilla Limann ⁽⁴³⁾ che durante una visita a Bimbilla nel 1981 affermò: “Nessuno è straniero in Ghana” ⁽⁴⁴⁾. In realtà quest'affermazione risultò la miccia che permise al conflitto di deflagrare poiché, nel dare aperto sostegno ai Konkomba, creava estrema frustrazione nei gruppi *chiefly* che percepivano una diminuzione della propria autorità.

A questo punto, fu sufficiente una lite tra un konkomba e un nanumba in una *pito house* ⁽⁴⁵⁾ per causare, nell'aprile 1981, un susseguirsi

(42) Per un approfondimento delle cause contingenti del conflitto si vedano BRUKUM N.J.K., *The guinea fowl, mango and pito wars. Episodes in the history of Northern Ghana, 1980-1999*, Accra, Ghana University Press, 2001; SKALNIK P., op. cit., 2001; BOGNER A., op. cit., 2000.

(43) Il presidente Limann proveniva dall'Upper West Region ed era un Sisaala, uno dei numerosi gruppi “senza stato” del Ghana settentrionale.

(44) In SKALNIK P., *Questioning the concept of the State in indigenous Africa*, in “Social Dynamics”, 9 (2), 1983, pp.; in BOGNER A., op. cit., 2000.

(45) In BRUKUM N.J.K., op. cit., 2001, p. 9. Una “*pito house*” è una sorta di bar in cui viene prodotto e servito il *pito*, una bevanda alcolica a base di grano fermentato simile alla birra.

di disordini e violenze che investirono tutto il distretto di Bimbilla e la parte più orientale di quello di Tamale.

Fu soltanto due mesi dopo che il governo inviò l'esercito al nord per sedare i disordini e fu istituita una commissione d'inchiesta per far luce sulle responsabilità relative al conflitto. Ma l'entrata in scena del nuovo presidente J.J. Rawlings, con un colpo di stato militare nel dicembre 1981, portò con sé la sospensione dei lavori della commissione che non venne mai ripristinata. Il governo del Ghana aveva posto in secondo piano ancora una volta i problemi che affliggevano il nord del paese, nonostante l'ondata di violenza che avevano causato.

Con il governo guidato da Rawlings si aprì una nuova era di rivolgimenti politici nei rapporti tra Stato e *chieftaincy*. Nel marzo 1985 venne passato un emendamento al *Chieftaincy Act* del 1971 che investiva il governo del diritto di revocare il riconoscimento di un capo. È evidente che tale clausola, che aveva l'obiettivo di ridimensionare il potere di veto dei capi locali sulla politica portata avanti dal governo nazionale, unita allo slogan della rivoluzione propugnata da Rawlings, *power to the people*, ebbe al nord un'eco piuttosto vasta, contribuendo, secondo alcune letture, a incoraggiare i gruppi "senza stato" a sfidare la legge consuetudinaria a cui erano sottoposti⁽⁴⁶⁾. Causa di ulteriori tensioni fu l'emanazione degli articoli 270 e 274, Capitolo 22, della nuova Costituzione redatta nel 1992 — che segnava il passaggio dal regime militare di Rawlings ad un governo civile — articoli che restauravano il valore e l'indipendenza della *chieftaincy* non solo tramite l'abrogazione della clausola del riconoscimento dei capi da parte del governo, ma anche attraverso la decisione di porre nelle mani della *Regional House of Chiefs* il controllo assoluto sulle questioni relative alla *chieftaincy*, in particolare riguardo al potere di nominare i capi stessi.

Quest'inversione di tendenza rivoluzionava ancora una volta la problematica dialettica sull'accesso alle risorse al nord. Nella pratica, infatti, veniva sancito per legge che i *paramount chiefs* dei quattro gruppi *chiefly* del Ghana settentrionale, Dagomba, Nanumba, Gonja e Mamprusi, detenevano l'assoluta discrezionalità nella nomina di capi riconosciuti dal governo nazionale non solo per quanto riguardava i propri gruppi, ma anche per le popolazioni "senza stato"⁽⁴⁷⁾, che già avevano le proprie figure di rappresentanza.

(46) Si veda PUL H.A.S., *Exclusion, association and violence : trend and triggers of ethnic conflicts in Northern Ghana*, Duquesne University, 2003, tesi non pubblicata.

(47) Konkomba, Bimoba, Bassare, Nawuri, Nchumuru, Kusasi, Vagla, Mo, Dagare, Sisaala, Tallensi. In PUL H.A.S., op. cit., 2003.

Nel giugno 1993, in occasione della decisione dello Ya Na di promuovere alcuni dei propri capi ad uno status superiore, i leaders konkomba presentarono una petizione alla *National House of Chiefs* chiedendo la promozione dell'*oborr* (capo) di Saboba — che due anni prima era stato eletto a capo subordinato all'autorità dello Ya Na — allo status di *paramount chief*. Invocarono, inoltre, la creazione di un loro *Traditional Council* allo scopo di sancire per legge non solo il diritto alla rappresentanza politica, ma anche la facoltà di utilizzare ed amministrare liberamente la terra compresa all'interno del distretto di Saboba, dove i Konkomba rappresentavano la maggioranza della popolazione.

La risposta dello Ya Na, sotto forma di una lettera indirizzata alla *National House of Chiefs* nell'ottobre di quell'anno, fu un deciso e inequivocabile rifiuto di tutte le richieste incluse nella petizione⁽⁴⁸⁾. Lo Ya Na chiariva come il Ghana indipendente riconoscesse la *chieftaincy* soltanto quando era fondata sulla legge consuetudinaria, la *customary law* formalizzata negli anni '30, della quale, come abbiamo visto, i Konkomba erano e sono tuttora privi.

Tra ottobre 1993 e febbraio 1994, mese in cui esplosero le ostilità, per due volte il governo aveva mandato al nord dei gruppi di negoziatori per cercare di sedare una situazione che risultava critica anche alle autorità di Accra. Ma quando nel dicembre 1993 N.A. Sarpong, *Presidential Advisor on Chieftaincy Affairs*, in un incontro alla *Regional House of Chiefs* di Tamale dichiarò, cercando di raffreddare le tensioni, che in Ghana i diritti delle minoranze andavano rispettati, venne espulso dall'incontro⁽⁴⁹⁾.

Gli animi erano tesi e le provocazioni politiche diedero presto il loro risultato: il primo febbraio 1994 scoppiò la guerra civile, la cosiddetta *Guinea Fowl War*. Il conflitto è noto a tutti con questo nome poiché la miccia che accese le ostilità fu la disputa sul prezzo di una gallina faraona, una *guinea fowl* appunto, tra un konkomba e un nanumba al mercato di Nakpayili, 15 chilometri a sud di Bimbilla, evento sintomatico della situazione di tensione che permeava la regione.

Il bilancio della guerra civile più devastante del Ghana indipendente fu terribile. Il conflitto dilagò in sette distretti⁽⁵⁰⁾, portando con sé la distruzione di buona parte delle riserve alimentari e di almeno 442 villaggi,

(48) Si vedano BOGNER A., op. cit., 2000; SKALNIK P., op. cit., 2000; PUL H.A.S., op. cit., 2003; MAHAMA I., op. cit., 2003.

(49) SKALNIK P., op. cit., 2002, p. 147; MAHAMA I., op. cit., 2003, p. 5-6.

(50) I distretti colpiti dal conflitto sono: Yendi, Nanumba, Gushiegu-Karaga, Saboba-Chereponi, Zabzugu-Tatale, East-Gonja, Tamale. Fonte: *Daily Graphic*, February 11, 1994.

e causò circa 160,000 sfollati che si dispersero nelle zone meno colpite dalle ostilità (dato che vede concordi sia le fonti governative sia le ong presenti nella regione). Il numero delle vittime è rimasto invece più controverso: il governo riporta un totale di circa 1,000 morti ⁽⁵¹⁾, mentre le organizzazioni umanitarie parlano di almeno 15,000 morti ⁽⁵²⁾.

Il dibattito sull'accesso alla terra

La riflessione sulla disputa per l'acquisizione della rappresentanza politica non può prescindere da alcune considerazioni in merito al denso dibattito sull'accesso alla terra in Ghana e, più in generale, in Africa subsahariana. Come sottolineato, infatti, possiamo guardare al processo di emancipazione konkomba in una più ampia ottica politico-economica che riguarda proprio il raggiungimento, attraverso la nomina di capi locali "riconosciuti", del diritto a coltivare la terra senza essere sottoposti all'autorità di altri gruppi. Di fatto, come afferma S. Boni ⁽⁵³⁾, l'attribuzione dei diritti fondiari ai capi, determinatasi in periodo coloniale, è anche nel nostro caso un elemento cruciale per capire il prestigio che ancora oggi è riconosciuto all'autorità tradizionale.

Possiamo aggiungere, con le parole di K.S. Amanor ⁽⁵⁴⁾, che molte delle ricerche sui sistemi fondiari in Africa hanno contribuito a idealizzare la "tradizione", elevandola a valore spirituale e culturale radicato in uno specifico ordine morale, secondo il quale i capi sono i custodi della terra e proprio attraverso il rispetto della "tradizione" sarebbero in grado di assicurarne un utilizzo equo e sostenibile, preservandola intatta per le generazioni future. Questa visione è incoraggiata, oggi, anche da quelle che M. Zamponi ⁽⁵⁵⁾ chiama "le interpretazioni neoliberiste dello sviluppo" che puntano al recupero delle autorità tradizionali in Africa come un'alternativa legittimata ai governi, ritenuti i soli responsabili dei fallimenti delle politiche di sviluppo e, quindi, di accesso alle risorse per tutti i cittadini.

(51) AA. VV., *Ghana*, in "Africa South of the Sahara", Europe Yearbook, 2006, p. 519.

(52) A. VAN DER LINDE - R. NAYLOR, *Building sustainable peace: conflict, conciliation and civil society in Northern Ghana*, Oxford, Oxfam, 1999.

(53) BONI S., *Le strutture della disuguaglianza. Capi, appartenenze, gerarchie nel mondo Akan dell'Africa occidentale*, Milano, Angeli, 2003.

(54) AMANOR K.S., *Customary land, mobile labour and alienation in the Eastern Region of Ghana*, in C. LENTZ - R. KUBA (eds), *Land and the politics of belonging in West Africa*, Leiden, Brill, 2006.

(55) ZAMPONI M., *Governance della terra, diritti di cittadinanza e sviluppo rurale in Africa australe*, in "Africa" (IsIAO), LXII, 2007, pp. 54-77.

Con il caso della Northern Region del Ghana, non siamo forse di fronte ad un ulteriore esempio di come la miopia di queste letture contribuisca all'appiattimento della complessità, della particolarità e della profondità storica delle diverse esperienze dell'Africa subsahariana? Come sottolineano tra gli altri S. Berry⁽⁵⁶⁾ e P.E. Peters⁽⁵⁷⁾, la questione della presunta "bontà", in virtù di un altrettanto presunto carattere "inclusivo", del sistema fondiario "tradizionale", deve essere ridiscusso criticamente sulla base delle effettive realtà di differenziazione ed esclusione di alcune categorie dall'accesso alla terra. I numerosi conflitti che nascono attorno al problema della terra suggeriscono che, come accade nel Ghana settentrionale, il sistema fondiario locale garantisce sì accesso alle risorse, ma non un accesso equo.

È evidente che con l'indipendenza non si è riusciti a intraprendere una via alternativa al sistema di amministrazione rurale vigente, ma si è continuato a riprodurre la distinzione coloniale tra "cittadini" e "soggetti"⁽⁵⁸⁾, tra coloro che gestiscono la terra e coloro che pagano un tributo per occuparla e trarne frutto.

La Northern Region del Ghana vive oggi, a causa del progressivo inaridimento del suolo, un incremento delle dispute che riguardano la gestione della terra, nonostante l'area sia vasta e scarsamente popolata. Nei distretti di Tamale e Bimbilla, inoltre, l'esponenziale crescita demografica⁽⁵⁹⁾ di un gruppo formalmente escluso dal controllo diretto della terra, come i Konkomba, ha condotto l'insicurezza e il conflitto sociale verso forme sempre più esasperate. Se poi si aggiunge il fatto che i Konkomba non sono più soltanto i maggiori produttori di *yam* (igname)⁽⁶⁰⁾, ma ne sono oggi i maggiori esportatori verso i mercati di Kumasi e Accra, dopo aver scalzato la secolare egemonia dei commercianti dagomba e nanumba, si può comprendere come ci si trovi in un momento di profondo mutamento sociale ed economico.

Ecco che l'etnicità e la manipolazione del paradigma identitario diventano degli strumenti importanti nel tentativo di non perdere i propri

(56) BERRY S., *Debating the land question in Africa*, in "Comparative Studies in Society and History", 44 (4), 2002, pp.638-668.

(57) PETERS P.E., *Inequality and social conflicts over land in Africa*, in "Journal of Agrarian Change", vol. 4, n° 3, July 2004, pp.269-314.

(58) MAMDANI M., op. cit., 1996.

(59) Si vedano i dati dei censimenti del 1960 e del 1984 che vedono i Konkomba aumentare di quasi tre volte il loro numero (da 86,710 a 247,384 unità) mentre gli altri gruppi aumentano al massimo di due volte. Fonte: LADOUCEUR P., op. cit., 1979; KATANGA J., *An Historical and Ethnographical Commentary on the Northern Conflict*, testo non pubblicato, 1994; PUL H.A.S., op. cit., 2003.

(60) Tubero simile alla patata che costituisce una delle basi dell'alimentazione in Ghana.

privilegi o di ottenerne alcuni, a tal punto che gli scontri avvenuti nella Northern Region rispondono alla categoria di “conflitti inter-etnici”.

Ma, come mette in luce P.E. Peters, un'esagerata enfasi sul carattere “etnico” dei ricorrenti conflitti che attraversano l'Africa non fa altro che oscurare il fatto che questi cosiddetti conflitti etnici sono simultaneamente collegati sia a preoccupazioni sull'accesso alla terra, sia a contese sul potere politico⁽⁶¹⁾.

La questione identitaria

Lo stallo nel processo risolutivo e l'assenza delle istituzioni dello Stato corrispondono ad una crescita esponenziale della conflittualità che si accompagna, a livello locale, ad un inasprimento della retorica politica e sociale tesa a determinare “chi” fosse legittimo abitante, gestore, proprietario delle terre del nord. Come scrive Carola Lentz, infatti, se le dispute sulla terra sono legate all'essere parte di un gruppo, è vero anche il contrario, cioè che il controllo sulla terra viene utilizzato come metodo per definire l'appartenenza⁽⁶²⁾.

È in questa dialettica che il paradigma dell'etnicità è divenuto — e resta tuttora — lo strumento principe utilizzato da tutti i gruppi coinvolti per motivare la propria superiorità rispetto agli altri nelle dinamiche di accesso ai diritti di cittadinanza.

L'attualità di questo processo emerge con evidenza dalle conversazioni che ho avuto, durante la mia ricerca sul campo, con capi, sottocapi, *opinion leaders*, anziani, membri di *youth associations*, rappresentanti di partito, insegnanti, preti, suore e imam. Benché la maggioranza mi ripetesse che ormai la guerra era finita e con essa tutti i problemi tra Konkomba, Dagomba e Nanumba, era inevitabile notare una contraddizione tra questa prima lettura dei fatti e i racconti che, più approfonditamente, mi venivano offerti.

Ciò che affiora è la persistenza di posizioni fortemente conflittuali, da parte di quasi tutti i soggetti coinvolti, rispetto alla “legittimità” delle costruzioni storiche e identitarie, dei comportamenti politici e sociali delle popolazioni contro le quali si sono schierati.

Per Dagomba e Nanumba le richieste dei Konkomba per avere una rappresentanza politica e un equo accesso alla terra sono illegittime al-

(61) PETERS P., op. cit., 2004, p. 271.

(62) LENTZ C., *Introduction*, in C. LENTZ - R. KUBA (eds), *Land and the politics of belonging in West Africa*, Leiden, Brill, 2006.

meno per due motivi, uno legato alla questione dell'autoctonia, l'altro relativo alla loro struttura socio-politica "tradizionale".

Il primo sostiene che i Konkomba non sarebbero indigeni in Ghana, ma proverrebbero dal Togo. L'evidente equivoco su cui gioca la propaganda "anti-Konkomba", prodotto dalla sovrapposizione di piani temporali e semantici, trarrebbe la sua origine proprio dalla partizione in epoca coloniale del Togoland tedesco, la cui parte più occidentale è oggi il Ghana nord-orientale, dove appunto risiedono le più numerose comunità konkomba. Secondo i racconti di tutte le persone con cui ho parlato, emerge in modo chiaro la distinzione autoctoni/stranieri, o primi arrivati/arrivati successivamente che, come afferma anche C. Lentz⁽⁶³⁾, non è una definizione strettamente cronologica (i Dagomba, come abbiamo visto, si sarebbero stanziati nella zona verso la fine del XV secolo, mentre i Konkomba si trovavano già nella regione), ma è piuttosto una costruzione politica e culturale. "Quando i nostri antenati arrivarono qui, non c'erano i Konkomba. I nostri padri trovarono soltanto i Gonja. I Konkomba arrivarono dal Togo e ci chiesero un posto per coltivare la terra a Yendi⁽⁶⁴⁾. Se tu sei uno straniero che arriva in Dagbon, e chiedi della terra per stabilirti, noi ti diamo un'opportunità. Così abbiamo fatto anche con loro, abbiamo dato un'opportunità ai Konkomba, abbiamo dato loro terra da coltivare"⁽⁶⁵⁾. È chiara la retorica in gioco, quella retorica *late comers/new comers* che non ha le sue radici nel lontano e mitico passato precoloniale, ma che è stata ridefinita dal colonialismo secondo parametri economici e politici. Innanzitutto, i *chiefs* hanno avuto l'appoggio del potere coloniale nel gestire le risorse, tanto da essere nella posizione di definire, come in questo caso, alcuni *late comers*, i Konkomba, come stranieri, per mantenerli più agilmente sotto il proprio controllo. In secondo luogo, l'epoca coloniale diffonde il modello delle *native authorities*, secondo il quale è necessario definire un "gruppo etnico" il più possibile "omogeneo" a cui affidare la gestione del sistema fondiario.

È interessante, inoltre, l'utilizzo del confine tra Ghana e Togo — che è mutato più volte nel corso del tempo ed è un'evidente categoria coloniale — come strumento per definire chi sia "tradizionalmente" stanziato in quella regione dal tempo degli antenati.

(63) LENTZ C., op. cit., 2006.

(64) Secondo i lavori storico-etnografici condotti nella zona (STANILAND M., op. cit., 1975; TAIT D., op. cit., 1961) sarebbe vero il contrario: la migrazione che ha dato origine al regno Dagomba si sarebbe insediata in una zona già occupata dai Konkomba, in particolare costringendo questi ultimi a spostarsi proprio dall'area di Yendi dov'erano stanziati e dove i Dagomba posero la capitale del loro regno.

(65) Conversazione con il rappresentante politico dell'NPP nel villaggio di Kakpagyili (Tamale), 12/12/2005.

Questi elementi risultano cruciali nell'analisi del carattere "etnico" del conflitto e dell'uso che viene fatto di tale categorizzazione. È certo che il fattore identitario esiste ed è importante in queste comunità, ma è altrettanto chiaro che esso è un prodotto della storia⁽⁶⁶⁾, i cui elementi sono stati costruiti e plasmati nel corso del tempo assumendo il linguaggio politico che di volta in volta risultava più adatto. L'identità diventa uno "strumento" di lotta politica nel momento in cui ci sono privilegi da acquisire, o da difendere, e si rafforza in opposizione alle rappresentazioni che si costruiscono sugli "altri", sui propri vicini⁽⁶⁷⁾.

L'esempio della Northern Region del Ghana, tra gli altri, permette di entrare nella problematica che ci si pone di fronte quando cerchiamo una spiegazione per quei conflitti che coinvolgono gruppi vicini e interdipendenti tra loro, conflitti che ci appaiono più atroci perché contrappongono "persone che si conoscono". Come abbiamo visto, le identità e le differenze esistono, sono in gran parte costruzioni compiutesi nel corso della storia, ma assurgono ad "arma" di guerra quando gli equilibri si spezzano e la negoziazione per l'accesso alle risorse smette di essere alla portata di tutti.

Il processo di costruzione degli "altri" è ben visibile anche nel secondo motivo attraverso il quale si definisce l'inadeguatezza konkomba alla gestione delle risorse locali, che fa riferimento alla diversità della loro struttura socio-politica decentrata rispetto a quella centralizzata propria di Dagomba e Nanumba. Ciò che ne deriva è una valutazione qualitativa di "inferiorità" dei primi rispetto ai secondi, che conduce automaticamente ad un'impossibilità "strutturale" per i Konkomba di essere detentori di quella nobile e antica istituzione che è la *chieftaincy*.

Si tratta di una diversità percepita addirittura come fisica: "Se guardi un uomo konkomba, lo puoi vedere che è un konkomba. (...) Se tu invece guardi un uomo dagomba, glielo vedi in faccia che è dagomba. Siamo diversi. Le nostre facce sono diverse"⁽⁶⁸⁾; ma anche di una profonda diversità di riferimenti sociali e morali: "I Konkomba sono molto primitivi. Hanno delle usanze, anche tra loro stessi... non hanno alcun problema ad uccidere un loro vicino. (...) Non sono come noi, non sono originari di questa zona"⁽⁶⁹⁾.

Ritorna con frequenza nelle interviste che ho raccolto l'elemento dell'autoctonia, confermando la percezione che per essere "cittadino del

(66) Si veda AMSELLE J.-L. - M'BOKOLO, *Au coeur de l'ethnie*, Paris, LaDécouverte, 1985.

(67) Si veda anche APPADURAI A., *Sicuri da morire*, Roma, Meltemi, 2005.

(68) Conversazione con un sottocapo del villaggio di Kakpagyili, B. Na, 8/12/2005.

(69) Conversazione con un capo di *youth association* di Kakpagyili, I. B., 18/12/2005.

Ghana” un individuo o un gruppo debbano *prima* essere parte di un sistema riconosciuto di autorità “tradizionale”. Ma riconosciuto da chi? Dal governo coloniale prima e dallo stato indipendente poi.

È quindi la diversità di struttura socio-politica, l’organizzazione “a potere diffuso”, che li rende “inferiori” e non adatti all’adozione della *chieftaincy*, e quindi all’attribuzione di una rappresentanza politica: “I Konkomba non hanno mai avuto la *chieftaincy*, non hanno mai vissuto insieme come una comunità, vivono in piccoli gruppi isolati. Quindi, se adesso vogliono un *paramount chief* a Saboba, bene, possono mettere qualcuno a Saboba e chiamarlo ‘*paramount chief*’, ma di sicuro tutti gli altri Konkomba non lo riconosceranno mai. Il tipo di società che hanno e il modo in cui vivono, non lo rendono possibile. Sono centinaia di anni che vivono così. (...) Non sono mai stati in grado di vivere in un luogo in modo stanziale. Ci sono molti diversi clan tra i Konkomba e a causa di ciò non sono in grado di muoversi tutti assieme. Nei secoli precedenti ciò che li preoccupava erano le terre, le galline, il matrimonio. Si uccidono tra loro per queste cose. Lo vedi? Non sono stati in grado di vivere assieme nel passato, come potrebbero possedere oggi una porzione di terra?” (70).

Conclusione

Vorrei concludere questo breve saggio con una riflessione sulle parole di un *onekpel* (anziano) konkomba, il quale, alle mie domande sulle cause del conflitto del 1994 e sul ruolo dei Konkomba nell’aspirazione dello scontro, ha risposto “noi ci siamo stancati di sostenere un’istituzione che non ci rappresenta. Non capiamo perché dobbiamo dare il nostro primo raccolto al *paramount chief*. A noi non interessa la *chieftaincy*. Ma se è l’unico modo per veder riconosciuto il nostro diritto a possedere la terra che da anni abitiamo e coltiviamo, bene, allora vogliamo la *chieftaincy*” (71).

È evidente come tutti i discorsi sulla “tradizione” e sulla necessità di preservarne i tratti politici, come argomenta I. Mahama (72) nel suo libro, insistendo sulla perpetuazione della subordinazione politica dei Konkomba come unica via “tradizionale” per mettere fine al conflitto, risultino superati di fronte all’uso e alla concezione della *chieftaincy* come uno *strumento politico* per veder definiti i propri diritti.

Insistere sulla costruzione e sull’invenzione, attraverso una sorta di

(70) Conversazione con un insegnante nanumba di Bimbilla, J. B., 16/01/2006.

(71) Conversazione con Mr. T., *onekpel* del villaggio di Lepusi, Bimbilla, 17/01/2006.

(72) MAHAMA I., op. cit., 2003.

“*joint venture* tra capi locali e amministratori coloniali”⁽⁷³⁾, della legge consuetudinaria e del diritto fondiario, sembra essere una via utile per “demitizzare” e decostruire la staticità e l’unicità del “sistema tradizionale”, al fine di mettere le élites politiche del Ghana moderno, e lo stato stesso, di fronte alla necessità di ripensare i rapporti tra gruppi attraverso l’estensione di un equo accesso alle risorse per tutti.

Le continue esplosioni di violenza che hanno luogo nella Northern Region da più di vent’anni, che oggi non sono concluse né risolte, pongono in primo piano l’urgenza di intervenire politicamente e non solo militarmente nei casi di emergenza. Queste contese infatti non possono essere liquidate, come accade spesso nelle pagine dei quotidiani locali, come inevitabili scontri “etnici” che coinvolgono gruppi storicamente “incapaci” di gestire spazio e risorse pacificamente, ma vanno considerate in base all’impatto politico e alla rilevanza sociale che tali conflitti assumono nel processo di democratizzazione ed estensione dei diritti di cittadinanza del moderno stato-nazione del Ghana.

GIULIA CASENTINI

RÉSUMÉ

Dans cet article l’auteur présente une analyse critique sur le prétendu antagonisme ethnique au Ghana septentrional. Dans le nord du pays on assiste depuis plusieurs années à un accrochage entre différents groupes au sujet de deux questions strictement liées: le différend sur l’accès à la terre cultivable et la lutte du groupe considéré “sans état” pour obtenir, par l’acquisition de la *chieftaincy*, une représentation politique reconnue soit au niveau étatique soit local. Dans un panorama politique où l’accès aux ressources est encore profondément lié à l’opposition coloniale entre groupes *chiefly* et *non-chiefly*, la construction des identités devient un instrument fondamental pour déterminer qui doit être inclus ou exclu des droits de citoyenneté.

SUMMARY

In this article I would like to introduce a critical analysis on the so-called ethnic conflicts in modern Ghana. The Northern Region of the country is affected by recurrent clashes between different groups, owing to disputes on two main issues: the access to the land to farm and the struggle for the political representation. In particular, the so-called stateless group is fighting to obtain the *chieftaincy* institution, perceived as the only way to achieve a place in the local and in the national political arena. In this landscape the access to resources and political representation is still deeply tied to the *chiefly/non-chiefly* opposition as it was during the colonial era, and the construction of identities becomes a political tool in order to establish who should be included in or excluded from citizenship rights.

(73) LENTZ C. - KUBA R., op. cit., 2006.

RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI

Fondata nel 1934

Direttore emerito: GIUSEPPE VEDOVATO

NUOVA SERIE: direttore MARIA GRAZIA MELCHIONNI
Anno LXXIII, n. 289 (gennaio-marzo 2006)

ARTICOLI

BICHARA KHADER, *L'Union méditerranéenne: un beau discours ou une bonne idée?*

SILVIO FERRARI, *Verso una nuova politica mediterranea della S. Sede*

PAUL GINIEWSKI, *Chrétiens et Musulmans contre l'extrémisme islamiste?*

GUIDO LENZI, *«Iran no good»*

FRANCESCO PALMAS, *Turchia, Russia e sicurezza energetica europea*

STORIA RACCONTATA

MARIA GRAZIA MELCHIONNI, *Alle origini dell'atto unico europeo*

GIULIANO AMATO, *Dalla convenzione al trattato di Lisbona*

PROFILI DI UOMINI POLITICI

Documenti iconografici

NOTE E RASSEGNE

LOREDANA GUGLIELMETTI, *I primi diari di Giulio Andreotti. 1944-1949*

LETIZIA MORALES, *E l'ultimo*

MAURIZIO SERRA, *Il Che e il suo mito*

DANILO VENERUSO, *Luciano Bolis dall'antifascismo al federalismo*

RECENSIONI

LIBRI RICEVUTI

Direzione e Redazione: Via Bruxelles, 20 - 00198 Roma - Tel./Fax 0685350219
e-mail: mariagrazia.melchionni@uniroma1.it

Amministrazione:

L'Abbonamento per il 2006 - € 51,65 per l'Italia - € 62,00 per l'Estero
Gli abbonamenti si effettuano presso LICOSA (Libreria Commissionaria Sansoni)
Via duca di Calabria, 1/1 - 50125 Firenze - Tel. 055.64831 - Fax 055.641257
e-mail: laura.mori@licosa.com - www.licosa.com - c.c. postale N° 343509

Presso la stessa LICOSA, la richiesta di fascicoli e annate arretrate
e dei tre Indici 1934-1983, 1984-1993, 1994-2004